

Risposta al commento delle colleghe

Claudia Zaccaria,* Francesca Balestra**

Presentare un contributo su un caso clinico caratterizzato dal conflitto è stata per noi un'occasione stimolante per riflettere su come le diverse lenti di osservazione provenienti dai propri modelli di riferimento possano guidare i terapeuti nella messa a fuoco degli elementi utili a pensare ed attuare il proprio intervento clinico in situazioni in cui le dinamiche relazionali agite in seduta risultano di difficile gestione. In questo senso i vari commenti hanno permesso di evidenziare la complessità del tema e la molteplicità degli sguardi che sul caso di Clara e Paride si possono attivare. Ringraziamo perciò le colleghe per le idee e le riflessioni offerte, che abbiamo letto con cura e grande attenzione.

In generale, ci pare che i commenti proposti possano essere ricondotti a due macro aree: ciò che accade nel corso del processo terapeutico e i temi affrontati nel lavoro clinico.

Relativamente alla prima area, la dott.ssa Magnoli sottolinea l'importanza di conoscere i motivi dell'invio e di riflettere sui risvolti clinici che emergono quando un percorso di coppia procede parallelamente a un percorso individuale. Non capita di rado che due percorsi coesistano per un certo arco di tempo, ma è importante sicuramente conoscere il significato che ciascun partner attribuisce allo scopo della terapia. Clara arrivava in terapia con un percorso individuale già avviato e con un coinvolgimento nel processo terapeutico più forte rispetto al compagno. A partire da questa cornice è stato dunque necessario che le terapeute prestassero attenzione al bilanciamento dell'alleanza terapeutica, per non rischiare di co-costruire un setting in cui Paride si sentisse poco coinvolto. Come sottolineano Friedlander e colleghi (2010, p. 25), *per lavorare in modo efficace con le coppie, i terapeuti devono contemporaneamente prestare attenzione ai bisogni individuali e ai bisogni del sistema, tessendoli insieme in modo che abbiano*

*Psicoterapeuta sistemico-relazionale, orientatrice. E-mail: psi.zaccaria@libero.it

**Psicoterapeuta sistemico-relazionale, didatta del Centro Bolognese di Terapia della Famiglia, supervisore clinico. E-mail: f.balestra@yahoo.it

senso per tutti?. Fare questo ha significato, nel caso in questione, lavorare sulla risignificazione della difficoltà portata evidenziando i punti di vista comuni e le risorse della coppia per poter così trasformare gli obiettivi individuali in scopi comuni.

In questo processo di costruzione di un contesto terapeutico evolutivo per entrambi, un aspetto centrale è anche quello sottolineato dalla dott.ssa Coin *‘l’intenzione di pensare a una terapia di coppia può essere (e quasi sempre è) veicolo di letture che attribuiscono al partner le responsabilità per una sofferenza di cui ciascuno si sente fatalmente vittima (‘il problema sei tu!’). Dipanare questo nodo, restituendo ai due sia l’importanza che il legame riveste per ciascuno, sia la necessità che ciascuno si disponga a mettersi in gioco in prima persona, è un passaggio cruciale per l’avvio di una terapia di coppia’*. Questo è stato un passaggio di grande rilevanza nel lavoro svolto con la coppia: attraverso interventi di decentramento, in cui il punto di vista dell’altro acquista un valore, diventando visibile e legittimo agli occhi del/della partner, le terapeute hanno via via decostruito la visione lineare riconducibile alla posizione *‘il problema sei tu!’*, per costruire una narrazione condivisa in cui potesse emergere la dinamica relazionale che generava sofferenza e l’intreccio di significati ad essa connessi.

Trasformare la contrapposizione in una dialettica evolutiva - come afferma Coin - richiama all’importanza della co-costruzione di una conversazione generativa come strumento di cambiamento terapeutico. Non sempre questo lavoro di trasformazione delle trame narrative è privo di ostacoli e di difficoltà per il terapeuta, che a volte può avere appunto la percezione di dare *‘un colpo al cerchio e uno alla botte’*, come afferma la collega. L’aspetto *‘tecnico’* di cui può avvalersi il terapeuta in questo lavoro di ridefinizione è dato, nel modello sistemico relazionale, dall’uso delle domande, come riportato anche dalla dott.ssa Castelli nel suo intervento. Le domande, formulate con una struttura interlocutoria che lascia ampia libertà ai clienti, hanno lo scopo di arricchire la comunicazione tra questi ultimi e il terapeuta, ampliando i punti di vista sulla storia che viene portata ed acquisendo quindi un valore sia esplorativo, sia trasformativo. E tuttavia, da un punto di vista dialogico e costruzionista, la competenza tecnica non è la sola ad entrare in gioco nella creazione di un contesto che modifichi la contrapposizione tu-io in una dialettica evolutiva. È infatti necessario che i terapeuti sappiano leggere il processo di costruzione di significati, identità, relazioni che terapeuta e clienti innescano attraverso la loro conversazione, per posizionarsi in esso in modo da contribuire alla costruzione di contesti trasformativi e riflettere dunque sul significato che l’esercizio della competenza tecnica ha all’interno della relazione con il soggetto con cui si è in interazione (Fruggeri, Balestra e Venturelli, 2020).

La seconda macro-area riportata nei commenti delle colleghe riguarda i temi affrontati nel lavoro clinico e, più precisamente, ci invita a riflettere su

come tenere conto degli elementi della storia individuale che ogni membro della coppia porta nel processo terapeutico. Per affrontare questo aspetto è tuttavia necessaria una premessa. Il modello che orienta il nostro lavoro parte da una lettura multi processuale delle storie e degli eventi di vita delle persone, una lettura che tiene conto cioè dell'interdipendenza dei processi individuali, interpersonali e sociali nella definizione del benessere o del malessere dei singoli. Gli aspetti individuali, dunque, non vengono mai considerati unicamente in quanto tali, ma sempre in relazione a ciò che si delinea anche a livello interpersonale e sociale.

Un primo elemento relativo alla storia individuale di Clara e Paride su cui veniamo invitate a soffermarci riguarda le famiglie di origine. Riflettendo sul caso clinico presentato, la dott.ssa Castelli si chiede *'quanto la famiglia attuale si avvicini o si discosti dalla famiglia di origine'*, aprendo la riflessione sui mandati familiari. Dal nostro punto di vista questo interrogativo rimanda al tema del *'quid pro quo coniugale'* (Jackson, 1965) o del patto di coppia.

Perché una coppia sta insieme? O - per dirla con Magnoli - quali bisogni vengono soddisfatti nella costituzione della relazione? Ogni individuo porta con sé un insieme di storie, idee, sentimenti, aspettative, emozioni che si sono formate nei contesti di relazione significativi della propria vita, tra cui quello della propria famiglia di origine. Questo bagaglio inevitabilmente contribuisce a costruire un modo di porsi nelle relazioni amorose ed un insieme di aspettative che ogni partner ripone nell'altro. L'incontro fra due persone è dunque anche un incontro di storie, dalla cui negoziazione nasce una nuova identità di coppia. Adottando una lente multi processuale sappiamo però che questo processo non può che collocarsi in un più ampio contesto di eventi. Nel caso di Clara e Paride questo processo appariva essere stato fortemente influenzato, tra le altre cose, dalla presenza della malattia prima e poi della morte del padre di Clara. Si è rivelato quindi importante per le terapeute osservare come il cambiamento del contesto di vita di Clara e Paride abbia comportato per loro anche una ridefinizione della relazione, ed indagare in che modo i presupposti su cui la loro coppia si era creata avrebbero potuto modificarsi.

È stato interessante notare come la dott.ssa Magnoli, pur non conoscendo la coppia, abbia avuto attraverso la lettura dell'articolo la stessa immagine che le terapeute hanno avuto nel momento in cui hanno conosciuto Paride e Clara: *'due bambini che litigano'*, o ancora *'che si contendono l'attenzione della mamma e si accapigliano formando, come nei fumetti, un'unica palla'*. Anche per le terapeute l'immagine iniziale di questa coppia è stata quella di *'due fratellini'* prima uniti nell'emergenza, in un ruolo condiviso di accudimento, e poi alla ricerca di una nuova identità. La coppia faceva fatica a ridefinirsi nel nuovo contesto, per questo l'intervento clinico è andato nella direzione della co-costruzione di un *'nuovo patto della cop-*

pia', in grado di tener conto non solo dei bisogni individuali, ma anche delle mutate condizioni contestuali.

Da ultimo, ma non per importanza, ci soffermiamo sul tema del lutto. La dott.ssa Castelli ci invita a riflettere su come la morte del padre potrebbe aver comportato per Clara *'l'attivazione di alcuni meccanismi di difesa con un sopraggiunto vissuto di solitudine'* e su come questo *'senso di solitudine, di non comprensione (fase depressiva post lutto e in generale post traumatica)'* possa essere subentrato, forse in tempi diversi, sia in Clara che in Paride.

Consapevoli dell'importanza di questo aspetto nelle storie di vita di Clara e Paride, secondo il nostro punto di vista l'esplorazione del lutto in un setting di coppia dovrebbe mantenersi sul piano della ricerca del senso che tale evento acquisisce all'interno di un sistema i cui confini possono essere posti attorno alla coppia o al più ampio sistema familiare di cui fanno parte. Adottando quindi una prospettiva per cui il processo di elaborazione del lutto si realizza attraverso una combinazione di rielaborazioni individuali, familiari e culturali (Moos, 1995), nell'esplorazione di questo tema con Clara e Paride propenderemmo per un intervento volto a comprendere: il ruolo che la persona che muore rivestiva nel sistema; la relazione che intercorreva tra questa e i diversi membri della famiglia; la concezione della morte che privilegiano i cari rimasti in vita e il modo in cui queste concezioni sono simili o differenti; il momento del ciclo di vita in cui si trovano i familiari; il tipo di legami affettivi che caratterizza le relazioni interpersonali tra chi si trova ad affrontare il lutto.

Per concludere, troviamo interessante soffermarci sulla ricchezza di riflessioni cliniche che il caso di Clara e Paride ha sollecitato non solo in tema di gestione del conflitto, ma anche di ricerca del senso della difficoltà portata. Questo doppio sguardo contraddistingue le situazioni in cui il conflitto si presenta in terapia di coppia o familiare: esso non può essere ignorato, e tuttavia l'intervento non può limitarsi alla sola gestione della dinamica conflittuale, sebbene essa sia un passaggio essenziale. Gestire o attenuare l'espressione del conflitto permette infatti di creare un contesto sicuro entro cui i membri della coppia o della famiglia possano riflettere con il terapeuta su quanto il conflitto stesso sia l'espressione visibile di difficoltà che coinvolgono altri ambiti della relazione.

BIBLIOGRAFIA

- Friedlander, M.L., Escudero, V., Heatherington, L. (2010). *Alleanze terapeutiche nella terapia di coppia e della famiglia*. Firera & Liuzzo Publishing, Roma.
- Fruggeri, L., Balestra, F., Venturelli, E. (2020). Le competenze psicoterapeutiche. Il Mulino, Bologna.
- Jackson, D.D. (1965). Family rules: Marital quid pro quo. *Archives of general psychiatry*, 12(6), 589-594.
- Moos, N.L. (1995). An integrative model of grief. *Death Studies*, 19(4), 337-364.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 13 dicembre 2023.

Accettato: 14 dicembre 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:868

doi:10.4081/rp.2023.868

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

